

Motto: I tempi cambiano

L'emozione di sentirsi libero

Il paesaggio all'esterno scorreva velocemente, accompagnato dal suono metallico delle rotaie. L'ingresso in una galleria ed il frastuono della carrozza lo riportarono ai tempi della giovinezza, quando dalla Sicilia si recava a Firenze per studiare. Non aveva dimenticato la traversata dello stretto, con i passeggeri ammassati sul traghetto che beccheggiava sul mare, il lunghissimo viaggio in un treno lento e sovraffollato, e poi gli anni dell'Accademia, il Sessantotto, il movimento giovanile, le lotte politiche, gli scioperi, gli studenti uniti agli operai.

Fuori dal finestrino, intanto, le ombre della sera rendevano il mondo più sfumato e lontano, così, senza volerlo, si trovò a fare un bilancio della sua vita. Riflettendo attorno ai vecchi slanci ed alle vecchie utopie fu assalito da un senso di amarezza per le sconfitte della sua generazione. Comprese che l'uomo era ormai sopraffatto dalla mentalità consumistica. Si chiese allora a cosa fossero serviti gli ideali, le ribellioni e le trasgressioni. Purtroppo dovette prendere atto che la sua generazione non era stata migliore della precedente e non poteva essere un modello per la successiva. Era scesa in piazza per contestare le dittature politiche, ma aveva perso di fronte alla dittatura del mercato, l'unica che aveva realmente trionfato.

— Almeno i nostri padri avevano fatto la Resistenza. — pensò — Noi non siamo stati capaci di resistere alla seduzione del consumismo, anzi, ne siamo stati complici.

Mentre riconosceva errori e sconfitte, arrivò alla stazione ferroviaria. La città era avvolta nel buio e, malgrado fosse esausto, si diresse a piedi verso casa senza curarsi della distanza. Attraversando le vie cittadine cominciò a percepire come falso tutto ciò che lo attorniava. Era falsa la società di massa, false le parole che non uscivano dall'esperienza individuale, forse era falsa anche la vita che aveva vissuto fino a quel momento.

Si svegliò a mattino inoltrato. Scese dal letto e, camminando con passi incerti, seguì i raggi di luce che filtravano dalla finestra. Sbadigliando aprì le persiane e guardò i tetti ed i comignoli che si stagliavano contro il cielo. Poi andò in cucina, dove con gesti lenti preparò il caffè. Nella stanza accanto vide la sagoma scura del cavalletto; gli si avvicinò, ma non riconobbe quel lavoro come suo, non riconobbe nessuna delle opere presenti nello studio: in quei quadri mancava la spontaneità, l'essenza della vera arte. Lui veniva da un mondo molto diverso, veniva dall'avanguardia, ma scegliendo la notorietà aveva rinunciato al suo io. Era diventato un pittore come tanti altri che,

Motto: I tempi cambiano

abbandonando ogni desiderio di reale cambiamento, si era inserito nella “buona società”, distruggendo pian piano i suoi sogni giovanili.

Il gorgoglio della caffettiera lo riportò al presente. Terminò la colazione, poi salì in macchina per recarsi al suo atelier. Entrato dentro guardò le sue composizioni: quanto erano vuote ed artefatte! Miravano ad assecondare i gusti del pubblico. Staccò allora tutti i quadri dalle pareti, deciso ad imprimere una svolta alla sua vita. L'idea di porsi di fronte ad una tela bianca da riempire per esprimere in assoluta libertà ciò che sentiva, senza condizionamenti, fu una grande conquista. Ricominciò ad avere voglia di creare, solo che col tempo le sue composizioni erano diventate cupe, come il suo tormentato stato d'animo.

La sua nuova pittura raccoglieva numerosi consensi per l'intensità espressiva e per il realismo delle nature morte e dei paesaggi. Nessuno però aveva capito che dietro quella riproduzione fedele, quasi ossessiva, della realtà, c'era la ricerca di una perfezione che non trovava nella vita né nei suoi simili, motivo per cui gli uomini non erano presenti nei suoi quadri. Tuttavia le sue opere restavano invendute, contrariamente a quanto accadeva ad artisti più scadenti, e ne soffriva. La sua situazione economica cominciò a peggiorare, anzi le mostre costituivano delle spese che gravavano sul bilancio familiare. D'altro canto, consapevole del suo talento, non intendeva piegarsi nuovamente al mercato. La tensione nervosa cominciò a logorarlo, mentre l'insonnia lo teneva sveglio per ore, in preda ai pensieri.

In una notte particolarmente travagliata dalle tenebre emerse una forma tentacolare che si spingeva verso di lui, arrestandosi in attesa. Ne spuntò un'altra, ed un'altra ancora. Si trattava di creature diverse o appartenevano ad un'unica matrice? Si chiese se stesse vaneggiando o se tutto ciò fosse reale, anche se non tangibile. Non seppe darsi una spiegazione, ma da quel momento quegli esseri cominciarono a prendere vita anche nei suoi quadri, popolando dapprima mondi sconosciuti; poi penetrando sulla Terra, dove distruggevano le ultime vestigia della civiltà umana.

Dopo un lungo periodo di assenza, le creature si materializzarono al crepuscolo, solo che stavolta le estremità dei tentacoli si aprirono mostrando due fessure luccicanti, due occhi vitrei, trasparenti e perfettamente sferici. Stavano a guardarlo in silenzio, cercando di comunicargli qualcosa che neanche la luce mattutina riuscì a svelare. Quell'enigma cominciò a tormentarlo, amplificando ciò che di negativo lo circondava: i problemi economici, le incomprensioni familiari e l'insofferenza verso una vita che non lo gratificava più. Tutto il suo malessere si trasfuse nei quadri, dove lo

Motto: I tempi cambiano

sguardo di quegli occhi sembrava uscire dal dipinto fissando lo spettatore fino alle profondità dell'anima.

Intanto il tempo passava, ed il suo fisico malato cominciava a dare segni di cedimento, contribuendo a renderlo sempre più intollerante verso il mondo; solo la passione per l'arte riusciva ancora a distoglierlo. Tante volte avrebbe voluto mollare tutto, ritirarsi a vivere in solitudine; lo tratteneva solo l'amore per la moglie.

Sempre più spesso, in cerca di ispirazione, si recava in strada per studiare la gente, finché un giorno si rese conto che nella società ognuno si faceva i fatti propri, senza interesse per gli altri, senza percepire l'esistenza reale di altre persone. Fu una giornata cupa, triste, forse più di tante altre. Tornato a casa restò silenzioso tutto il tempo e dopo aver augurato la buonanotte si accasciò sulla poltrona a contemplare il buio.

Le misteriose entità non tardarono ad arrivare. I tentacoli perforarono l'oscurità. Li guardò tutti e si accorse che uno di essi aveva gli occhi diversi dagli altri. Gli si avvicinò e vide che poteva specchiarsi sulla loro superficie. Vi stava riflesso il suo viso cupo e stanco, ed allora capì che quei mostri vivevano nascosti dentro di lui, alimentati dagli istinti più tenebrosi. Gli tornarono in mente le parole di Keats "La bellezza è verità. La verità è bellezza", e la verità era che quei mostri avevano spento la speranza di un futuro migliore. Lo avevano chiuso, soffocato, nel pessimismo più nero, facendogli credere che sentimenti come bellezza, bontà e giustizia fossero solo delle illusioni.

Con questa nuova consapevolezza uscì di casa alle prime luci del mattino. In mezzo ai pendolari guardò le spalle di un uomo che camminava davanti a lui. Erano le spalle di un uomo qualsiasi. Cominciò a provare una sensazione simile alla tenerezza. Dentro la naturalezza di quelle spalle c'era tanta normalità umana: la fatica quotidiana del capofamiglia che va al lavoro, i piaceri di cui era fatta la sua precaria esistenza. Quello che provava per quell'uomo era una comprensione diretta, senza impegno, senza ideologie sociali. Attraverso di lui adesso poteva vedere tutta l'umanità. Nessuno sapeva quello che faceva, quello che voleva, quello che sapeva. Non importava se fosse intelligente o stupido, vecchio o giovane. Quell'uomo era tutto, per quell'uomo bisognava avere ancora il coraggio di lottare, di affrontare la realtà con tutti i suoi problemi, di credere che la testa della gente potesse cambiare. Allora fu invaso da una grande serenità e cominciò a sentirsi libero di vivere il presente, mentre i raggi del sole spazzavano via gli ultimi mostri.